

## **Palermo, il racket intimidisce Chinatown**

### **Nel mirino i negozi della lanterna rossa**

PALERMO. Il racket delle estorsioni torna in azione in grande stile sferrando un attacco senza precedenti. Mercoledì notte gli uomini del «pizzo» hanno preso di mira una ventina di negozi e magazzini gestiti dai cinesi che si trovano tra via Lincoln, via Archirafi, via Antonio Ugo e corso dei Mille, la zona della stazione centrale divenuta da qualche anno una sorta di «Chinatown» palermitana. Una campagna militare a tappeto con un'unica regia criminale che gli investigatori attribuiscono senza tentennamenti a Cosa nostra. Secondo il più classico copione dell'intimidazione mafiosa contro i commercianti, i picciotti del racket hanno bloccato catenacci e lucchetti delle saracinesche con la colla «Attak». Un messaggio più che eloquente.

#### **Commercianti asiatici nel mirino**

Un sistema collaudato, così come emerso nel corso delle inchieste giudiziarie sulle estorsioni, per convincere i negozianti a pagare, a versare la «tassa» ai capi di Cosa nostra. Stavolta, però, nel mirino è finita un'intera categoria: la nuova generazione di commercianti asiatici presente in città solo da alcuni anni. Anche da loro, in base alle valutazioni degli inquirenti, il racket pretende l'obolo.

#### **L'allarme degli extracomunitari**

Il raid è stato scoperto ieri mattina dai tanti extracomunitari presidi mira, che hanno lanciato l'allarme alle forze dell'ordine. In breve nella zona sono giunte diverse pattuglie di polizia e carabinieri, oltre alle squadre dei vigili del fuoco che si sono occupate di sbloccare le serrature. In alcuni casi è bastato riscaldare i catenacci con una fiamma potente per far sciogliere la colla, in altri è stato necessario rompere con alcune cesoie i lucchetti per consentire ai commercianti di riaprire i battenti.

#### **Colpito pure un palermitano**

È stato accertato che tra i negozi finiti nel mirino, c'è anche un punto vendita gestito da un palermitano che confina con il magazzino di un cinese. Gli investigatori ipotizzano che si sia trattato di un errore. Nelle strade del commercio cinese, gli investigatori hanno compiuto lunghi sopralluoghi per andare a caccia di eventuali tracce lasciate dai banditi. Sul caso, sono al lavoro gli investigatori della squadra mobile guidata da Giuseppe Gualtieri.

#### **Mandamento di Brancaccio**

In base alle prime valutazioni degli inquirenti, a ordinare il raid sarebbe stata la cosca di Brancaccio. Sono stati colpiti infatti i negozi che si trovano sul lato sinistro di viale Lincoln, strada che segna un confine tra due mandamenti mafiosi: quello di Porta Nuova e quello, appunto, di Brancaccio. Ma i poliziotti sono al lavoro per stabilire cosa si nasconde dietro l'azione in grande stile, se è il segno di nuovi equilibri, se sono saltati vecchi accordi criminali. «I cinesi pagavano già? Pagavano poco?», si chiedono gli inquirenti, che attendono anche di vedere cosa accadrà dopo l'intimidazione a tappeto. «Siamo convinti che si tratti di un'azione della mafia palermitana - affermano gli inquirenti -.

Per Cosa nostra non fa differenza la nazionalità dei commercianti taglieggiati, tutto ciò che produce reddito va tassato». Del resto è noto come in città nessuno sfugga alla legge del «pizzo».

### **Paura tra gli esercenti**

Ieri mattina nella zona di via Lincoln si respirava un'aria pesante. L'intimidazione ha colpito nel segno mettendo paura agli esercenti cinesi che vendono prevalentemente abbigliamento e oggettistica. Un settore del commercio in forte espansione in città. I cinesi, da molti considerati come una minaccia per le sorti del futuro dell'economia occidentale, sarebbero riusciti nel tempo a conquistare importanti fette di mercato: grazie ai prezzi concorrenziali dei prodotti, alcuni dei commercianti asiatici sono diventati grossi fornitori di merce che poi viene venduta nei mercatini rionali. A loro si rivolgono anche i venditori palermitani.

### **La “legge del mercato” a Palermo**

Adesso, secondo gli investigatori, ai negozianti asiatici è stato chiesto di adeguarsi alle «leggi del mercato» palermitano e di pagare il «pizzo». Una richiesta esplicita nel più tradizionale dei modi: con la colla nei catenacci dei negozi. Il classico invito a «mettersi a posto» firmato Cosa nostra.

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***